

COME ERA BELLA LA MIA CITTÀ

di Claudio Carpini

Nei primi giorni di giugno del 1800 il giovane sottufficiale Henry Beyle valica il San Bernardo diretto in Italia al seguito dell'esercito di Napoleone. Per questo giovane di belle speranze, arruolato in cerca di avventura e destinato a diventare celebre con lo pseudonimo di Stendhal, l'Italia rappresenterà una seconda patria. La girerà in lungo e in largo, avrà modo di valutare le sue bellezze e di visitare le sue città, rimanendone colpito. L'impressione che le città italiane fanno sul suo animo è enorme: Stendhal è affascinato, avvinto, colpito e ammirato dalle nostre bellezze. Di Firenze scriverà che è "una delle città più pulite dell'universo e tra le più eleganti", innamorandosene al punto di sentirsi male, dando così un nome a quel "malessere" provocato da una sovraesposizione al bello che da allora porterà il suo nome.

Ma che succederebbe se il nostro giovane sottotenente giungesse in Italia oggi?

Avrebbe ancora modo di ripetere quelle impressioni? Sarebbe ancora vittima di quel malessere? Difficile a dirsi. Perché è indubbio che i tesori italiani sono ancora oggi un gioiello indiscusso, un patrimonio che, per quanto incuranti e inconsapevoli del suo valore si possa essere, è tuttavia difficile da dissipare completamente.

Forse però possiamo sbilanciarci: probabilmente non direbbe che Firenze è una delle città più pulite dell'Universo, ed è probabile che anche sulla sua eleganza avrebbe qualcosa da eccepire. Queste sembrano essere cose dei bei tempi andati, di epoche nei quali Firenze colpiva perché le sue strade erano tutte lastricate e ben curate, i suoi palazzi opere d'arte e la città era sentita come un bene pubblico e come tale protetto e curato. E le cose non ci sembrano diverse in tutte le cosiddette Città d'Arte del nostro Paese.

E' certo che i ritmi imposti dalla modernità, i flussi turistici ed il degrado urbano hanno ormai un impatto pesante. Le nostre città sono, in molti casi, dei piccoli scrigni preziosi e delicati: avrebbero bisogno di cure e di attenzioni ed invece vengono quotidianamente sacrificate ad una nuova "ragion di stato": dell'interesse privato, sia pure quello del commerciante o del politico. Sono ben lontani i tempi in cui la città era sentita come un bene collettivo e protetto (proprio perché di tutti) contro i "delitti" che si potevano commettere contro di essa.

Basta osservare con un briciolo di attenzione ciò che ci circonda: un'attenzione necessaria, perché il

degrado al quale le nostre città sono costrette è talmente profondo che non urta neppure più la nostra sensibilità e siamo disposti a considerarlo normale.

Ma possiamo considerare normale la sporcizia? Possiamo considerare normale che gli interventi (necessari, ci mancherebbe altro) per la manutenzione delle nostre città siano condotti con lentezze esasperanti, senza programmazione, senza cura per il bello?

Questo ultimo aspetto, poi, è ancora più imbarazzante. La bellezza è ormai un lusso, anche a Firenze, Roma, Napoli o Venezia, dove il problema è principalmente quello di "usare" la città. L'aspetto dell'uso funzionale delle città è così enorme che per sopravvivere siamo persino disposti a sopportare che le città siano un po' meno belle, ma un po' più "vivibili". Così si accetta che una sacrosanta soluzione al problema delle barriere architettoniche possa essere anche una colata di cemento armato in una piazza storica, perché – appunto – risolve un problema; ed anche che per regolamentare il traffico siano collocati, qua e là, ogni sorta di apparecchiature: dai cordoli stradali agli enormi cartelli (di divieto, naturalmente), dai "tralicci" per controllare (e pizzicare in flagranza di reato) con videocamere gli accessi al Centro, alle varie barriere, catene, spartitraffico. C'è poi il problema dello sporco: ovviamente occorrono i cassonetti. Magari brutti, sporchi, enormi, preferibilmente di forma e di colore improbabile (a Firenze, ad esempio, domina un blu ben poco intonato con la pietra serena dei suoi palazzi; ma non è infrequente trovarne anche gialli e verdi...). Praticamente è impossibile fotografare uno scorcio di una nostra città senza immortalare anche uno di questi oggetti ben poco ornamentali. Altrettanto poco fotogenici sono gli innumerevoli cartelli pubblicitari (ma anche quelli della segnaletica talvolta non scherzano...). Pare sempre più vicina la città che i maestri del cinema hanno immaginato per il nostro futuro: brutta, squallida, inquietante e condannata ad un perenne caos, moderna versione delle bolge di dantesca memoria. Sono le città che abbiamo visto in film come "Blade runner", città che suscitano soltanto il desiderio della fuga.

Certamente molta responsabilità di tutto questo è di coloro che la città l'amministrano.

È impossibile chiedere a questi signori che gli interventi funzionali siano anche belli? È impossibile chiedere che se si pavimenta una via in un centro